

Margaret Mead. La costruzione culturale dell'identità di genere

SILVIA BELLUCCI

silviabellucci@hotmail.it.

Abstract. Il lavoro che segue si propone di analizzare il concetto di differenza di genere così come è stato affrontato dall'antropologa statunitense Margaret Mead nel proprio saggio *Sesso e temperamento in tre società primitive* (1935), ripreso successivamente nelle analisi compiute dall'antropologa Mila Busoni in *Genere, sesso, cultura* (2000). In particolare, si analizza il rapporto tra il temperamento attribuito a ciascun sesso e i condizionamenti culturali e sociali che ne sono alla base. Il lavoro svolto costituisce l'elaborato finale prodotto per il corso in "Cultura di genere e delle pari opportunità", svoltosi nel 2008 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia.

Parole chiave: Margaret Mead, antropologia culturale, differenze di genere, temperamento, identità di genere.

Nel saggio *Sesso, genere, cultura* Mila Busoni prende in considerazione le ricerche dell'antropologa americana Margaret Mead dal punto di vista della categorizzazione di genere. Secondo Busoni, sono tre gli aspetti in base ai quali è rilevante analizzare gli studi di Mead in relazione ai concetti di genere e di differenza di genere: in primo luogo, l'antropologa americana è la prima ad occuparsi di differenze di genere nelle proprie ricerche sul campo. A questo proposito Busoni sottolinea che, sebbene il concetto di *gender* compaia nella letteratura anglosassone soltanto a partire dagli anni Settanta, questo ambito di studi si stabilisce con le opere di Mead "sulle adolescenti samoane (...), sui bambini di Manus (...), sugli Arapesh, Mundugumor e Ciambuli (...). Sono queste etnografie (...) che costituiscono il primo lavoro a carattere sistematico sulle differenze dei sessi, in antropologia come nelle altre scienze sociali" (BUSONI, 78). Il secondo aspetto rilevante consiste nel prendere in considerazione il fatto che, nonostante abbia aperto un nuovo campo di indagine antropologica, ciò non significa che il risultato delle ricerche condotte abbia portato Mead a mettere in discussione gli assunti su tali tematiche, propri della società in cui viveva: in sostanza, "non diversamente da ogni altro essere umano, apparteneva al suo tempo, di cui condivideva gli aspetti di genere nelle sue forme più sottili, ideologiche e percettive – forse con una certa sensibilità acuita rispetto all'assetto dei rapporti materiali tra generi/sexi, che tuttavia non contestava apertamente e non discuteva teoricamente" (BUSONI, 78-9). Pertanto, dal modo in cui descrive le società primitive che osserva, si evince come l'antropologa americana sia ben lontana da una presa di

coscienza delle discriminazioni a livello sociale e della distribuzione asimmetrica del potere tra uomo e donna nella società occidentale; nonostante ciò, riveste fondamentale importanza la presa di coscienza che tali differenze non siano di tipo biologico, ma siano piuttosto il prodotto di costruzioni di tipo culturale e sociale. Le opere di Margaret Mead più significative dal punto di vista dell'analisi delle differenze sessuali da un punto di vista culturale sono quelle degli esordi, innanzitutto *L'adolescenza in Samoa* del 1928 e *Crescita di una comunità primitiva* del 1930, nonché opere successive più compiute e consapevoli come *Sesso e temperamento in tre società primitive* del 1935 e *Maschio e femmina* del 1949, dove prende in considerazione in maniera selettiva e distinta i comportamenti di uomini e donne.

In particolare, è lo studio effettuato presso tre società della Nuova Guinea insieme a Reo Fortune nel periodo che va dal 1931 al '33, il cui resoconto si trova nel saggio *Sesso e temperamento in tre società primitive*, che permette a Mead di formulare l'idea che le differenze tra sessi siano costruzioni sociali. A tale proposito, nell'introduzione al proprio saggio sottolinea che "ogni cultura (...) crea un proprio tessuto sociale distinto (...) e può costringere ogni individuo nato nel proprio interno ad assumere un tipo di comportamento, per il quale né l'età, né il sesso né le attitudini particolari costituiscono elementi di differenziazione. Ma la cultura può anche attaccarsi all'evidenza delle differenze di età, di sesso, di forza, di bellezza, o anche a fatti insoliti, come una tendenza spontanea alle visioni e ai sogni, e farne altrettanti temi culturali dominanti" (MEAD, 19).

Sempre nell'introduzione Mead chiarisce che lo studio effettuato in Nuova Guinea

non ha come obiettivo quello di esaminare se esistano o no differenze tra i sessi, ma si tratta piuttosto di un resoconto sul modo in cui tre società primitive rapportano i propri atteggiamenti sociali nei confronti del temperamento a quei fatti evidenti che sono le differenze sessuali. Mead sceglie di affrontare tali questioni in società semplici, ovvero "i gentili montanari Arapesh, i crudeli cannibali Mundugumor e gli amabili cacciatori di teste Ciambuli" (MEAD, 22); in ciascuna di queste tribù la differenza tra uomo e donna è uno dei temi del dramma sociale, per cui confrontando i modi di drammatizzare la diversità tra i sessi, è possibile "distinguere quegli elementi che in origine non avevano alcun rapporto con la realtà biologica del sesso e che debbono considerarsi come "costruzioni" sociali" (MEAD, ibid.). Sin dall'introduzione Mead chiarisce che l'obiettivo dei propri studi consiste nel rilevare "quali forme assuma il comportamento del sesso dal punto di vista del temperamento, tenendo conto dei postulati culturali secondo i quali certi atteggiamenti del temperamento sono congenitamente maschili e altri congenitamente femminili" (MEAD, 25). L'obiettivo del lavoro di indagine consiste dunque nell'analisi del condizionamento delle personalità sociali dei due sessi, al fine di chiarire le questioni inerenti le loro differenze reciproche. Due delle tribù osservate non pensano affatto che uomo e donna abbiano un temperamento differente, ma attribuiscono ai due sessi funzioni e capacità diverse tra loro, pertanto "non hanno alcuna idea che certe caratteristiche del temperamento – volontà di dominare, coraggio, aggressività, oggettività, malleabilità – siano associate in modo inalienabile all'uno o all'altro sesso (in quanto contrapposti)" (MEAD, 26).

Nella parte finale dell'introduzione al proprio saggio la Mead ammette: *“io condivevo l'opinione generale della nostra società, che vi fosse un temperamento sessuale congenito, e che questo temperamento potesse tutt'al più essere alterato o sviato dalla sua espressione normale. Ero lungi dal sospettare che i temperamenti da noi considerati come congeniti ad un sesso potessero essere invece semplici variazioni del temperamento umano, cosicché i membri di ambedue i sessi dovrebbero poter essere egualmente educati ad avvicinarsi, anche se con maggiore o minor successo a seconda dei singoli individui”* (MEAD, 26-27).

Gli Arapesh del villaggio di Alitoo vivono in una zona montuosa, sono orticoltori e allevatori di maiali; nonostante le difficoltà dovute al territorio e al clima, concepiscono il rapporto con l'ambiente in maniera positiva, non conflittuale, così come le relazioni tra persone, che sono basate su armonia, solidarietà e collaborazione. Nonostante vi sia un'apparente parità di compiti, tanto che l'allevamento e l'agricoltura sono attività proprie in egual misura di uomini e donne, la concezione di questo popolo comporta delle nette divisioni, come ricorda Mila Busoni sintetizzando le ricerche di Mead: *“da un lato, sul versante simbolico, stava la separazione tra le sostanze del maschile e del femminile, che si doveva tenere separate perché la “virtù generatrice” (maschile) non venisse contaminata; dall'altro, sul piano delle relazioni, vi era una divisione del lavoro molto accentuata, con compiti riservati a ciascun gruppo di sesso”* (BUSONI, 83). Sebbene in alcune occasioni le donne siano marginalizzate, non subiscono alcun maltrattamento, e i rapporti si mantengono comunque sul piano della solidarietà.

Nell'analizzare la crescita e l'iniziazione di un ragazzo arapesh (a partire dai sette - otto anni di età), Mead individua nell'atteggiamento tanto dei ragazzi quanto delle ragazze il carattere cooperativo e sereno proprio del popolo in esame, individuando però un'unica differenza tra i due sessi: *“il lavoro collettivo delle ragazze e le maggiori possibilità concesse ai ragazzini di esprimere la propria collera”* (MEAD, 89). Tuttavia, questa differenza non è sempre netta in quanto ragazze senza fratelli mostrano tratti del carattere maschile e ragazzi con molti fratelli manifestano le tendenze attribuite al sesso maschile con minore evidenza.

La comparsa dei primi segni della pubertà comporta un'ulteriore distinzione tra i due sessi, poiché da questo momento vengono tenute distinte *“la funzione riproduttiva delle donne e la funzione alimentare dell'uomo. La rappresentazione più drammatica di questa separazione è il culto del tamberan”* (MEAD, 90). Si tratta del patrono soprannaturale degli uomini adulti della tribù, che non deve essere mai visto né dalle donne né dai bambini non iniziati, sebbene tutti possano udirne la presenza attraverso strumenti musicali, come flati, gong, etc. Fino all'età di sei o sette anni, il *tamberan* assume lo stesso significato per entrambi i sessi. All'annuncio dell'arrivo del *tamberan* donne e bambini, sia maschi che femmine, si precipitano al di fuori del villaggio, poiché sanno che accadrebbero cose terribili ai bambini sorpresi nel villaggio dopo l'arrivo degli uomini e del *tamberan*. Ad un certo punto della cerimonia, il suono del gong annuncia che il *tamberan* è entrato nella sua casa; pertanto gli uomini richiamano al villaggio i bambini e le donne. Queste non ritengono in alcun modo di essere state escluse dall'assistere alla scena in quanto ritenute inferiori agli uomini; sanno che *“la cosa riguarda la crescita e la forza dei ragazzi e degli uomini, che per le donne e i bambini sarebbe stato pericoloso assistervi e che i loro uomini sono stati attenti e le hanno protette con ogni cura”* (MEAD, 92). Tutto ciò che è connesso a questa festività riguarda esclusivamente gli uomini, mentre alle donne sono riservati altri riti, quali quelli del parto e della pubertà.

Ciò che caratterizza la cultura degli Arapesh è il fatto che gli uomini permettano ai bambini non iniziati di partecipare alla festività del *tamberan*, cosa che invece non succede presso le popolazioni confinanti, dove tale rito ha lo scopo di sancire il dominio degli uomini adulti e degli anziani su donne e bambini: Mead riporta nel proprio resoconto di aver riscontrato che presso alcune popolazioni limitrofe se la donna viene scoperta ad assistere alle scene di questa festività potrebbe addirittura venire uccisa, mentre presso gli Arapesh gli uomini si limitano a dire alla donna di non rivelare niente agli altri, in modo che non le accadranno cose spiacevoli. Quindi, presso altre popolazioni il culto del *tamberan* risulta caratterizzato *“dalla segretezza, dall'età, dall'ostilità fra i sessi, dalla paura e dalla crudeltà”* (MEAD, 93); invece, la cultura degli Arapesh ha attri-

buito a tale culto motivazioni del tutto differenti: *“in una società che non conosce ostilità fra uomo e donna e in cui gli adulti, lungi dal nutrire risentimento per la forza dei giovani, vedono in essa la massima fonte di soddisfazione e di felicità, non trova posto un culto basato sui concetti di odio e di punizione”* (MEAD, 94).

Nel corso della crescita, i bambini differenziano il proprio atteggiamento nei confronti del *tamberan* a seconda del sesso; le ragazze continuano ad assumere lo stesso atteggiamento delle loro madri, imparando a non porsi troppe domande nei confronti di un qualcosa che non le deve interessare, dal momento che il loro compito è quello di salvaguardare la propria capacità riproduttiva. Tale divieto finisce per escludere le donne tanto dal pensiero speculativo quanto dall'arte, ovvero dalla pittura, attività che, come riporta Mead, presso gli Arapesh è ritenuta strettamente collegata al “soprannaturale”; se la donna partecipasse al culto maschile e alla pittura, ovvero all'arte, questo metterebbe in una situazione di pericolo non solo la donna stessa, ma addirittura l'ordine delle cose nell'universo, in base al quale uomini, donne e bambini possono vivere tranquilli e sicuri. Mead rileva pertanto che, mediante il culto del *tamberan*, *“donne e ragazze vengono abituate a quell'accettazione passiva, che è giudicata la loro unica difesa nella vita”* (MEAD, 97).

La seconda popolazione studiata è quella dei Mundugumor, stanziata intorno al fiume Yuat; si tratta di un popolo completamente differente rispetto a quello degli Arapesh, nonostante i loro insediamenti siano distanti non più di cento miglia: sono cannibali e cacciatori di teste, e compiono razzie nei confronti dei villaggi vicini. Sebbene il governo australiano sia riuscito a vietare la pratica del cannibalismo, permangono ancora i tratti violenti del carattere dei Mundugumor: tutte le relazioni sociali sono improntate all'aggressività, sia in ambito familiare e comunitario, sia nei confronti delle popolazioni limitrofe, verso le quali compiono frequenti scorribande. La stratificazione sessuale è molto accentuata, ma sia gli uomini che le donne sono *“ugualmente vivaci, arroganti, duri, possessivi, sessualmente aggressivi”* (BUSONI, 84). Le relazioni tra i due sessi appaiono molto tese, soprattutto tra coniugi; si pratica la poliginia, intesa come “ideale di potenza” maschile. Alle donne, cui spetta il compito di

mantenere il marito, sono riservate le attività della coltivazione e della pesca e i lavori domestici, mentre gli uomini si occupano di caccia, di teatro e della caccia rituale alle teste. Quindi, anche in questo caso un'unica modalità di comportamento accumuna i due sessi.

Nei confronti dei figli, i Mundugumor dimostrano un atteggiamento di ostilità: i bambini non ricevono alcuna premura, al contrario di quanto avveniva presso gli Arapesh, e a tale proposito la Mead interpreta questo atteggiamento da lei rilevato affermando che gli individui adulti di tale popolazione sono ostili nei confronti dei figli al punto da odiare di aver procreato. Sin da piccoli i maschi quanto le femmine sono abituati a un forte grado di indipendenza e a non tollerare le interferenze altrui; nel corso della crescita sia i bambini che le bambine si attaccano a una persona più grande dello stesso sesso, diversa dai propri genitori, con i quali, invece, i rapporti diventano sempre più tesi, al punto che *“a sette anni un bambino può dichiarare guerra al padre e andarsene di casa, senza che il padre lo richiami”* (MEAD, 227). Al contrario, nei confronti delle bambine, soprattutto con l'avvicinarsi all'adolescenza, i genitori nutrono sentimenti di gelosia e le sottopongono a sorveglianza, il che comporta sentimenti di mortificazione e rabbia. Mead sottolinea che questa diversità di trattamento tra bambine e bambini non è giustificata dalla presenza di una diversità di temperamento tra i due sessi, poiché aggressività, violenza e gelosia caratterizzano tanto l'uomo quanto la donna; piuttosto l'unica differenza sostanziale tra femmine e maschi si può riscontrare nella forza fisica: le violenze del marito nei confronti della moglie avvengono abitualmente, e il marito, armato di una mandibola di coccodrillo, si accerta prima che la moglie sia disarmata. Inoltre, nonostante succeda in numero uguale di volte che le donne scelgano il marito e viceversa, esiste la credenza sociale per cui è l'uomo a dover combattere per conquistare la donna, la quale deve tentare in tutti i modi di sfidarlo e rendergli difficile l'impresa: *“le ragazze, dunque, crescono aggressive come i ragazzi e non si preparano ad accettare docilmente il loro posto nella vita”* (MEAD, ibid.).

I caratteri del temperamento attribuibili all'uomo e alla donna si possono spiegare anche alla luce dell'ordinamento parentale, in base al quale la donna, insieme ai propri figli e alle figlie, appar-

tiene allo stesso gruppo parentale del padre e, specularmente, la madre assieme ai propri figli e alle figlie e ai figli di questi formano un differente gruppo di appartenenza, per cui la discendenza è formata da persone di sesso diverso in generazioni adiacenti. Per questa ragione vi sono continui attriti tra genitori e figli e soprattutto tra fratelli e sorelle; Busoni rileva che *“questo conflitto strutturale provocava uno stato di diffidenza e di sospetto, di costante rivalità e sopraffazione che cominciava al momento della nascita”* (BUSONI, 85). Inoltre, il sistema matrimoniale prevede che, tramite uno scambio di donne, gli uomini potrebbero ottenere altre donne per sé concedendo in cambio le proprie figlie, per cui i figli maschi ne risultano danneggiati, in quanto per sposarsi non hanno altro mezzo che lo scambio di una sorella.

Questo complesso, nonché conflittuale, sistema di discendenza “a corda”, assieme al sistema matrimoniale, condizionano fortemente il tipo di educazione impartita sin dall'infanzia: il bambino impara come si deve comportare sulla base della consapevolezza che esiste una serie di categorie di persone, per ciascuna della quale sono previsti dei divieti e delle restrizioni, di atteggiamenti ostili da tenere, di case in cui non può entrare, di bambini con cui si deve comportare bene in quanto imparentati con lui e altri che può invece prevaricare. Quindi, è consapevole del fatto che la propria vita *“sarà lotta: dovrà lottare con il padre che gli vuol portar via la sorella, con il fratello che gli vuole portar via la sorella, con un aspirante cognato che gli vuole portar via la sorella; che se poi non ha sorelle, dovrà rubare una moglie e difenderne il possesso contro i fratelli di lei”* (MEAD, 228). A sua volta la ragazzina sa di essere l'oggetto di tali conflitti, *“sa che i maschi della famiglia la desiderano nel quadro dei loro progetti matrimoniali, sa che se viene data in cambio dovrà entrare, non ancora adolescente, in una nuova famiglia, dove i contrasti saranno semplicemente spostati e non eliminati, perché anziché essere il pomo della discordia fra il padre e i fratelli, ciascuno desideroso di poterla scambiare a proprio vantaggio, lo sarà fra il marito, il suocero e i cognati, ciascuno desideroso di averla”* (MEAD, ibid.).

La terza popolazione che Margaret Mead descrive è quella dei Ciambuli, insediati sulle sponde dell'omonimo lago. Si tratta dell'unica popolazione, tra le tre analizzate, che presenta differenze di tempera-

mento tra maschi e femmine, tuttavia con caratteristiche distintive molto differenti rispetto a quelle della società occidentale. Le caratteristiche del carattere maschile e di quello femminile vengono descritte dall'antropologa americana nel seguente modo: *“a fronte di donne decise, attive, sicure di sé, cooperative, stavano uomini irritabili, individualistici, “isterici” e insicuri”* (BUSONI, 86). In questo caso Mead descrive, il temperamento maschile utilizzando, tra l'altro, il paradigma dell'isteria che, ancora nell'epoca in cui scrive, è considerata una nevrosi prettamente femminile; dimostra pertanto un forte condizionamento di parametri della cultura occidentale nell'elaborare e analizzare quanto osserva in queste popolazioni primitive. Presso i Ciambuli, i compiti assegnati a ciascun sesso sono nettamente distinti e diversificati, come pure lo sono le abitazioni: gli uomini detengono il controllo politico e rituale della società, dedicandosi ad attività artistiche, teatrali e rituali, come la caccia delle teste; vivono nelle “case degli uomini”, riservate esclusivamente a questi, così come i sentieri che vi conducono; le donne vivono in case comunitarie insieme ai bambini di entrambi i sessi e svolgono attività quali la pesca, il commercio, l'artigianato, l'allevamento dei maiali, nonché la gestione del nucleo familiare. Le differenze tra uomini e donne si manifestano tanto esteriormente, nel modo di vestire e di acconciarsi, quanto interiormente, nei sentimenti manifestati: *“tutto l'abbigliamento femminile era spartano, austero, a cominciare dai capelli rasati; quello maschile era elaborato, con acconciature pesanti e barocche fatte di riccioli e impreziosite di ornamenti. Le donne stavano allegre, gli uomini erano spesso imbronciati e impermaliti”* (BUSONI, ibid.).

Quella dei Ciambuli è una società a struttura patrilineare, formata da gruppi di maschi imparentati tra loro attraverso un'ascendenza maschile, che portano un nome comune e possiedono parti di terra in comune. Nonostante ciò la posizione di potere è detenuta dalla donna, poiché da questa dipendono le attività legate all'alimentazione. All'interno dei gruppi di maschi vigono determinati tabù che fanno sì che i figli primogeniti nei confronti del padre e i secondogeniti nei confronti dei primogeniti mantengano un atteggiamento di contegno e imbarazzo, dal momento che i primi sanno di poter ereditare dai secondi, così come cordiali

sono anche i rapporti tra lo zio e il nipote figlio di un fratello. La composizione di questi clan è variabile, in quanto la minima lite dovuta a una mancanza di rispetto comporta l'allontanamento di un individuo e il conseguente legame di questi con un clan diverso; nonostante ciò, tutti hanno la percezione che i rapporti all'interno del gruppo dovrebbero rimanere pacifici, sebbene nella realtà la coesione sia solo apparente. Oltre a questo tipo di clan gli uomini sono legati a molti altri gruppi, come quello che divide la popolazione in due parti, il popolo del Sole e il popolo della Madre; si tratta di una serie di legami associativi contingenti e a volte addirittura incompatibili tra di loro, il che fa sì che un uomo ciambuli abbia solamente due punti fermi nella propria esistenza: la coscienza di essere un attore, l'attività principale a cui gli uomini si dedicano, e i propri rapporti con le donne. Mentre le relazioni con gli altri uomini sono delicate e difficili, come conseguenza dell'appartenenza ai vari clan, quelle con le donne sono solide e sicure: l'uomo ciambuli ha trascorso la prima infanzia a contatto con una madre rassicurante, *“sorridente e al tempo stesso distaccata, una madre che si è curata generosamente di lui, ma senza stargli troppo addosso, anzi continuando a compiere il suo lavoro (...). Non lo hanno mai lasciato, ha sempre avuto attorno a sé otto o dieci donne intente a lavorare, a ridere e anche a occuparsi di lui, in modo efficiente ma senza opprimerlo con le loro premure”* (MEAD, 266). Quando il ragazzo si sposa, tra le donne della sua famiglia e la sposa non sussiste nessun antagonismo, in quanto la sposa proviene dallo stesso clan della madre; lo stesso giovane tratta tutte le donne appartenenti a tale clan nello stesso modo, poiché una di loro un giorno potrebbe diventare la moglie. Una ragazza, quando si sposa, di solito va a vivere presso una sorella del proprio padre, la quale diventa sua suocera; inoltre, nel caso di un matrimonio bigamo, di solito le due mogli provengono da uno stesso clan. È per questo che *“i rapporti fra le donne sono pervasi da questa grande amicizia e solidarietà fra parentele difficili, quali in altre società sono quelle fra le co-mogli e quella fra la suocera e la nuora. Le donne ciambuli lavorano in gruppi anche di una dozzina (...). L'accento è sempre sul cameratismo, sul lavoro comune, rallegrato e reso redditizio dal buon umore, dagli scherzi e dalle chiacchiere”* (MEAD, 270). Nonostante i beni primari siano prodotti

dalle donne, è l'uomo a scambiarli sul mercato e a ricavarne guadagni che può utilizzare solo con il consenso della donna: l'uomo fin dall'infanzia ha una concezione della proprietà come qualcosa che deve conquistare ottenendola dalla donna in cambio di sguardi e parole dolci, per cui *“la schermaglia incessante che si svolge fra gli uomini, quel loro continuo ferire e sanare i sentimenti altrui, è un gioco che si regge sul lavoro e la fatica delle donne”* (MEAD, 272). È per questo che Mead parla di solidarietà femminile e inconsistenza maschile, tratti che si rispecchiano nell'organizzazione della casa in cui abitano i Ciambuli: *“il centro della casa è saldamente occupato dalle donne, mentre gli uomini se ne stanno lungo i margini, vicino alla porta, con un piede (...) sulla scala, non desiderati, a disagio, pronti a rifugiarsi nelle loro case maschili, dove si fanno cucina da sé, si preparano il fuoco da sé, vivono una vita da semi-scapoli, in uno stato di scomodità e di diffidenza reciproche”* (MEAD, ibid.).

Significativo dal punto di vista dei rapporti tra i sessi è il momento delle rappresentazioni teatrali che gli uomini organizzano per le donne. In particolare, nella danza *mwai*, una parte degli uomini indossa maschere maschili e porta giavellotti, un'altra parte indossa maschere femminili e impugna delle scope; anche le donne partecipano al ballo, danzando attorno alle maschere del proprio clan di appartenenza. In questo modo i giovani possono penetrare nel mondo delle donne sotto il segreto della maschera femminile, poiché, nonostante sia noto che si tratta di uomini mascherati da donne, la maschera consente agli uomini di *“mescolarsi a quel rozzo gioco sessuale che caratterizza sempre un complesso di donne durante una festa”* (MEAD, 273). Nel corso della danza le donne progressivamente concentrano l'attenzione sugli uomini con maschere femminili, stuzzicandoli con mazzi di foglie e tenendo atteggiamenti provocanti. Secondo Mead questo è il momento più indicativo di quelli che sono i caratteri tipici della società ciambuli: *“l'ambiguità della situazione, lo spettacolo di donne che corteggiano dei maschi travestiti da femmina, esprime, meglio di qualsiasi altra manifestazione rituale (...), la complessità dei rapporti fra i sessi nella società ciambuli, dove gli uomini sono nominalmente i capi-famiglia, i proprietari delle case e perfino delle mogli, e tuttavia l'iniziativa concre-*

ta e il potere effettivo risiedono nelle mani delle donne” (MEAD, 274). Nel corso della danza gli uomini con le maschere maschili godono del rispetto formale delle donne, mentre gli uomini che indossano le maschere femminili diventano oggetto dell'aggressività sessuale delle donne, che affermano in questo modo deciso il loro diritto d'iniziativa. Mead sottolinea quella che è una contraddizione intrinseca della società ciambuli, ovvero il fatto che sul piano teorico, legale, gli uomini detengono il predominio, mentre sul piano pratico, fisico, e anche sessuale, vivono in una condizione di soggezione sentimentale, recitano una parte di subordinazione e insicurezza, dovute al fatto che sono le donne a operare le scelte e a prendere le decisioni. L'uomo rimane colui che è più forte fisicamente, il che significa che in un eventuale conflitto potrebbe prevaricare la donna; nonostante ciò, è la donna a dominare e l'uomo le è sottomesso tramite l'adulazione, la lusinga, le attenzioni che le dedica; mentre *“intesse la tenue e fragile trama dei suoi rapporti con gli altri uomini, nel fondo della sua mente si aggira il quesito inespresso di ciò che penseranno, diranno, faranno le donne”* (MEAD, 281).

Nel capitolo conclusivo di *Sesso e temperamento* Margaret Mead analizza i risultati ottenuti dalle ricerche presso le tre popolazioni studiate, riflettendo sulle basi della formazione del temperamento sessuale. Sintetizzando, Mead ha osservato tre popolazioni di cui due, gli Arapesh e i Mundugumor, non presentano sostanziali differenze di carattere negli uomini e nelle donne, mentre una, i Ciambuli, è caratterizzata da una forte diversità tra il temperamento maschile e quello femminile, diversità non intesa secondo i canoni delle società occidentali, ma anzi a caratteri per così dire “ribaltati”. Riflettendo su ciò, Mead afferma che *“se quegli elementi di temperamento che noi, per tradizione, consideriamo femminili, - come la passività, la sensibilità, la propensione a curarsi dei bambini - possono tanto facilmente, in una tribù, entrare a far parte del carattere maschile, e in un'altra tribù essere invece esclusi sia dal carattere maschile sia da quello femminile, almeno per quanto riguarda la maggioranza degli uomini e delle donne, viene a mancarci ogni fondamento per giudicarli legati al sesso (...). Le osservazioni da noi raccolte fanno pensare che molti dei tratti cosiddetti maschili e femminili, se non tutti,*

non sono legati al sesso più di quanto lo siano il modo di vestire, le maniere, l'acconciatura del capo, che una società assegna a questo o a quel sesso in un momento qualsiasi della sua storia" (MEAD, 296). Pertanto, le differenze standardizzate di personalità tra i due sessi sono una creazione di tipo culturale, alle quali maschi e femmine di ogni generazione vengono educati a conformarsi. Tuttavia, rimane il problema di spiegare come si siano originate tali differenze socialmente standardizzate, per quali ragioni le singole culture si siano differenziate, perché tali differenze di origine culturale si manifestano. La spiegazione di tipo culturale non può prescindere dalla presa di coscienza delle differenze individuali: poiché in ogni cultura si presenta la stessa distribuzione relativa di differenze individuali, Mead riconduce l'ipotesi di come si siano standardizzate le personalità maschili e femminili in modalità differenti nel corso della storia dell'umanità, all'ipotesi avanzata da Ruth Benedict in *Modelli di cultura* (1934): dato per assunto che esistono differenze di temperamento tra maschi e femmine non del tutto ereditarie, ma che comunque si stabiliscono su base ereditaria subito dopo la nascita, tali differenze divengono strutturali nell'individuo adulto di quella determinata società, costituendo gli elementi di base su cui opera la cultura, la quale sceglie un determinato temperamento, o una combinazione di temperamenti affini, e lo trasmette in ogni singolo aspetto dell'organizzazione sociale. Certe società primitive hanno assunto come modello tratti del temperamento dei tipi estremi, rimodellando le singole istituzioni e le personalità dei propri membri per adattarle a questo ideale unilaterale; altre società hanno scelto un processo meno netto, prendendo come modelli ideali tipi di individui meno caratterizzati e differenziati e presentando, quindi, un modello di società meno definito.

Lo stesso processo avviene per la definizione delle personalità sociali dei due sessi: "caratteri che si presentano in membri di ambedue i sessi sono assegnati specificamente ad un sesso e considerati estranei all'altro sesso. La storia della definizione sociale delle differenze di sesso è piena di simili arbitri, commessi sul piano intellettuale e artistico. A causa di una presunta concordanza fra il sesso fisiologico e certe qualità emotive, non riusciamo a volte a renderci conto che arbitri del genere vengono commessi

anche sul piano, appunto, delle emozioni e dei sentimenti" (MEAD, 301). Quindi, "essendo partiti dal presupposto che sia particolarmente appropriata alla madre la cura del bambino, finiamo per pensare che, in virtù di un processo evolutivo di cui andrebbe ammirata la precisione teleologica, quella sia una predisposizione di cui la donna è più largamente dotata. Ed essendo partiti dal presupposto che l'uomo è stato cacciatore, e che una simile attività richiede spirito di iniziativa, coraggio e padronanza di sé, attribuiamo all'uomo queste qualità come aspetti del suo temperamento sessuale. Molte società istituzionalizzano apertamente o implicitamente questi preconcetti" (MEAD, 301-2). A partire da due variazioni naturali e originarie del temperamento umano, ovvero il disprezzo per la paura, da una parte, e la propensione a dimostrarla, dall'altra, sono state create sul piano sociale due distinte personalità l'una attribuita al temperamento maschile e l'altra al temperamento femminile; di conseguenza, l'educazione del bambino è finalizzata all'assunzione di quei tratti della personalità riferiti a ciascun sesso.

Secondo Mead, una società che ha compreso la natura di costruzione sociale del temperamento attribuito ai due sessi, può intraprendere tre strade diverse: può standardizzare le due personalità, maschile e femminile, come due entità contrastanti e complementari e, di conseguenza, conformare gli istituti sociali a tale standardizzazione. Perseguire questo modello comporta lo spreco di doti naturali sia di donne che di uomini: "ogni società che faccia violenza alla donna perché assuma una data personalità, definita femminile, fa in pari tempo violenza all'individualità di un gran numero di uomini" (MEAD, 325).

Appresa la facilità nel modellare il carattere di uomini e donne tanto in un unico stampo quanto in due stampi diversi, una società potrebbe scegliere di eliminare ogni distinzione di personalità secondo il sesso, educando ragazzi e ragazze allo stesso modo. Nonostante questo modello abbia il vantaggio di riconoscere che le standardizzazioni basate sul sesso sono delle finzioni sociali, eliminando completamente le differenze tra le personalità di maschi e femmine, comporta al tempo stesso la rinuncia a parte della complessità umana, a danno sia dell'individuo che della società nel suo insieme; ne deriva, come conseguenza negativa, che "l'insistere sull'inesistenza di diffe-

renze fra i sessi, in una società che ha sempre creduto in tali differenze e su di esse si è modellata, può essere una forma di standardizzazione della società tanto sottile quanto quella di insistere sull'esistenza di molte differenze" (MEAD, 327).

Una terza strada è quella che prescinde semplicisticamente dalla scelta tra l'accettazione della standardizzazione e l'abolizione delle differenze, assumendo che "una civiltà può non prendere come base le categorie dell'età, del sesso, della razza, della posizione ereditaria e, tralasciando di specializzare le persone lungo linee così semplici, riconoscere e sviluppare numerose qualità divergenti di temperamento" (MEAD, 332). Le differenze di genere vengono, in questo caso, attenuate riconoscendo la presenza di doti individuali genuine in entrambi i sessi, sostituendo alla distinzione artificiale ed arbitraria una distinzione reale, con enormi vantaggi sia per la società che per l'individuo. Quella basata sul sesso è una delle più evidenti distinzioni artificiali operata dalla cultura occidentale; non è sufficiente abolire tale distinzione perché la società sviluppi modelli nuovi, ma, al fine di creare una società più ricca di valori contrastanti, è anche essenziale "accertare tutta la gamma delle potenzialità umane, e con essa fabbricare un tessuto sociale meno arbitrario, nel quale ogni diversa dote umana trovi il posto che le conviene" (MEAD, 334).

La lettura del saggio di Margaret Mead ha scatenato forti reazioni, soprattutto nell'ambiente accademico, tanto che all'edizione del 1950 l'autrice aggiunge una prefazione in cui riconosce che *Sesso e temperamento* è uno dei suoi saggi più fraintesi. Busoni rileva che la critica principale che le fu mossa è il fatto di aver potuto credere che non esistano differenze tra i sessi; ciò che emerge dallo studio delle tre società primitive non può essere capito a pieno in un momento in cui lo studio del sistema di sesso/genere non appartiene nemmeno alla discussione antropologica. Non sembra possibile a molti lettori che quanto Mead riscontra nelle popolazioni osservate sia frutto di una scoperta fatta nel corso della propria analisi, poiché l'antropologa sembra pervenire a conclusioni "troppo belle", troppo aderenti all'obiettivo iniziale di indagine. Mead ricorda, tuttavia, come inizialmente non sospettava di arrivare a certe conclusioni, e da questo punto di vista la ricerca condotta si è rivelata illu-

minante, contraddicendo le convinzioni che lei stessa aveva sul rapporto tra sesso e temperamento. Un ulteriore problema deriva dalla confusione che si potrebbe creare indagando al tempo stesso su due concetti che si riferiscono a due piani non coincidenti, appunto il concetto di "sesso", inteso come l'insieme delle differenze sessuali di tipo biologico, e quello di "temperamento", nel senso dell'insieme delle qualità individuali innate: tuttavia la sfida di Margaret Mead consiste esattamente nel tentativo riuscito di mettere in relazione i due piani, dimostrando come l'uno non sia determinante nei confronti dell'altro. A tale proposito Mead afferma che *"per buona sorte dell'umanità, non soltanto si possono avere le due cose, ma se ne possono avere anche più di due. L'umanità può attingere ai contrasti che scaturiscono dalle nostre diverse potenzialità di temperamento, secondo tutti gli infiniti e diversi modi in cui la cultura umana può conferire modelli di comportamento congeniali o non congeniali. Le basi biologiche di sviluppo degli esseri umani, pur ponendo delle limitazioni che devono essere onestamente riconosciute, possono essere considerate come potenzialità, che l'immaginazione umana è lungi dall'abbracciare completamente"* (MEAD, 13).

In conclusione, è possibile rilevare come l'approccio di studio di Margaret Mead sia condizionato in maniera decisiva dal tipo di ricerche che in ambito antropologico vengono fatte negli Stati Uniti in quegli anni. Evidente è la provenienza dalla scuola antropologica di Franz Boas: a partire dalla critica dell'evoluzionismo, Boas teorizza il metodo del "particolarismo storico", ritenendo che l'obiettivo fondamentale dell'antropologia sia la conoscenza delle cause storiche che hanno portato alla determinazione dei tratti culturali propri di una certa

popolazione; essenziale risulta, quindi, lo studio e la conoscenza delle culture prese nella loro singolarità. In questa prospettiva assumono particolare rilievo i processi psicologici che sottostanno ai fenomeni culturali, per cui è necessario tenere in considerazione come un individuo reagisce alla cultura, e come, di conseguenza, contribuisce a modificare i modelli sociali di comportamento. Si tratta di una linea di ricerca che rifiuta non solo la tradizione evoluzionistica, ma anche una spiegazione dei fenomeni culturali di tipo deterministico. Queste tematiche vengono successivamente sviluppate dagli allievi di Boas, tra i quali appunto Margaret Mead. Quest'ultima, seguendo la concezione boasiana in base a cui la dinamica sociale può essere compresa a partire dalle reazioni dell'individuo alla cultura di cui fa parte, analizza i processi di socializzazione come connessi all'influenza esercitata dalla cultura sull'individuo e al modo in cui quest'ultimo si adatta con successo ai modelli sociali. Con le proprie ricerche Mead contribuisce a teorizzare in ambito antropologico il concetto di relativismo culturale, in base al quale azioni e comportamenti vanno considerati nell'ambito del contesto culturale in cui si collocano, rendendo impossibile l'applicazione delle categorie interpretative di colui che osserva, al fine di comprendere il senso dell'esistenza di fenomeni sociali.

Il fatto che l'impostazione teorica e di ricerca di Margaret Mead siano in parte determinate dalla propria condizione e dalla situazione in cui, vive lo si può notare anche da un atteggiamento epistemologico definibile come "androcentrico": nell'analizzare le popolazioni primitive inevitabilmente porta con sé determinati condizionamenti che le derivano dalla propria cultura di appartenenza, per cui ad esempio, nel riferire l'organizza-

zione sociale dei Ciambuli descrive in particolar modo le attività svolte dagli uomini e si riferisce a quelle svolte dalle donne nel contesto della descrizione del mondo maschile. Più in generale, come ricorda Busoni, nel descrivere l'arbitrarietà delle distinzioni tra i sessi, non esprime giudizi o pareri su tali divisioni sociali: *"la sua stessa posizione nei rapporti di genere/sesso non le consentiva una piena presa di coscienza e un'analisi teorica conseguentemente adeguata. Così il suo discorso finale poteva approdare ad un'esaltazione della diversità, anche se – conformemente al canone della scuola cui apparteneva – culturale e non biologica. Si reintroduceva così un elemento di ambiguità, questa volta in nome della cultura invece che della natura. L'approdo finale apriva le porte ad una forma di validazione delle discriminazioni che andava ad aggiungersi alla mancata critica di esse nella parte del resoconto etnografico"* (BUSONI, 89-90). Nonostante questi problemi, il lavoro svolto da Margaret Mead riveste un'importanza fondamentale in quanto ha permesso l'uscita da una concezione deterministica nel concepire la relazione esistente tra temperamento e condizione sociale; inoltre, ha costituito un apporto fondamentale per la successiva elaborazione della categoria di genere nell'ambito degli studi di sesso/genere, connessi all'esplosione del movimento femminista a partire dagli anni '60.

Bibliografia

- BUSONI M. 2000. *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*. Roma.
- FABRETTI U. 2001. *Storia dell'antropologia*. Bologna.
- MEAD M. 1935. *Sex and temperament in three primitive societies*. New York. Ed. italiana
- MEAD M. 1967. *Sesso e temperamento in tre società primitive*. Milano.